

In memoriam - Maria Gioia Tavoni (1939 - 2025)
Più di una direttrice

DOI: <https://doi.org/10.60923/issn.2240-3604/26009>

nel doloroso avvenimento della sua scomparsa, sono molte le ragioni che inducono a ricordare il nome di Maria Gioia Tavoni, direttrice della Biblioteca comunale faentina, docente delle discipline del libro e del documento nelle Università di Pisa e di Bologna, storica del libro e delle biblioteche ben conosciuta in Europa,



particolarmente in Francia, in Svizzera e in Spagna. Fra le tante attività condotte da Maria Gioia Tavoni nel corso della sua vita scientifica e professionale spiccano quelle destinate ad animare bollettini, periodici accademici e riviste di rilievo locale, nazionale e internazionale. Maria Gioia Tavoni fondò nel settembre 2011, insieme con Paola Vecchi e con chi scrive, la rivista internazionale «TECA», acronimo di «Testimonianze Editoria Cultura Arte», espressione partorita negli studi bolognesi del primo piano di via Zamboni 32, per compendiare in forma di sottotitolo il senso della nuova avventura editoriale. *L'Editoriale* si apriva nel segno dell'Italo Calvino delle *Lezioni americane*, che siglavano il Novecento come «millennio del libro», millennio che appunto «ha visto l'oggetto libro prendere la forma che ci è familiare». TECA si presentava come «progetto quanto più possibile ispirato al rigore della conoscenza e delle ricerche nell'ambito sempre più vasto e multidisciplinare della storia del libro e del documento scritto». E mostrava l'ambizione di dedicarsi alla «plurivoca morfologia del libro nelle sue varie, a volte quasi irriconoscibili, epifanie, anche le più avveniristiche, ponendosi così quale sede d'incontro e di confronto tra autori e temi diversi quanto a scuole, ambiti disciplinari, specializzazioni».

Non a caso, infatti, i tre condirettori provenivano da due ambiti scientifico-disciplinari differenti, ancorché contermini e uniti dallo studio della materialità del supporto dei testi, ossia la Bibliografia e la Filologia italiana, rappresentata da Paola Vecchi Galli, condirettrice sino al 2018. Coerente con il profilo interdisciplinare della rivista, il comitato scientifico originario, annoverava infatti – ed in alcuni casi ancora annovera – grecisti, paleografi, storici moderni, italianisti, storici dell'arte. Perché Maria Gioia Tavoni intendeva allestire una sede editoriale dove l'incontro, la discussione, il confronto (talvolta anche acceso) definissero il perimetro

d'azione di pagine non chiuse entro steccati disciplinari rigidi e impermeabili ma aperte alla massima collaborazione dei saperi necessari a conoscere e interpretare le trasformazioni del libro, dal manoscritto alla stampa, dal sistema editoriale artigianale a quello industriale, dall'analogico al digitale. A quei principi Maria Gioia Tavoni, durante i quattro anni di condirezione della testata, dal 2011 al 2014, tenne fede con impegno e profondo rispetto dei lettori, come era solita fare in altri periodici cui aveva collaborato e che ancora la annoveravano nel comitato scientifico o direttivo, oppure semplicemente fra le proprie penne.

TECA era stata concepita da Tavoni nel clima di riscoperta del paratesto, oggetto di studi risalenti ad epoche di gran lunga anteriori a Genette, e di un nucleo tematico che sarà fertile di iniziative, studi, acquisizioni di rarità bibliografiche per formare una straordinaria collezione e, soprattutto, relazioni artistiche e umane: il libro d'artista e la microeditoria di qualità e di ricerca. Il numero zero di TECA infatti, accanto alle più attese sezioni di «Ricerche» e di «Notizie», si fregiava della rubrica «Arte e libro», curata da Vera Fortunati, storica dell'arte, Giovanna Pesci, promotrice culturale e collezionista di libri d'artista ed Irene Guzman, esperta di arte contemporanea e giovanissima curatrice di mostre d'arte. Pesci, in particolare, aveva creato una celebre manifestazione, tenutasi a Bologna dal 2003 al 2014, intitolata «Artelibro», festival consacrato al libro d'arte, che riservava spazio all'ambito del libro d'artista e dell'editoria ad alto tasso di originalità. Tavoni, protagonista della particolare rubrica con due suoi pezzi, aveva procurato per quella prima apparizione della sezione anche il saggio di Paola Segà sulla mostra parigina di Odilon Redon e si era cimentata nella stesura di un approfondimento seriale («I libri di...») sull'incisore ed editore svizzero André Beuchat, attivo a Parma. A chi scrive si doveva invece l'idea di accostarvi due ulteriori rubriche, nell'ordine dedicate alle interviste a protagonisti del mondo del libro d'artista – poi mirabilmente proseguite da Tavoni in analoga forma su «Insula Europea» – e ai premi di settore.

La cofondatrice di TECA, lasciati i ruoli attivi dell'Università nel 2009, profuse energie per lanciare la nuova testata, entro un panorama ricco e variegato di riviste, italiane e straniere, incentrate sulla bibliografia, sulla biblioteconomia, sulla storia del libro e delle biblioteche. In alcune di esse Tavoni giocò un ruolo attivo, analogo a quello intrapreso per TECA. Cofondò e condiresse con Marco Santoro, collega alla Sapienza di Roma, la rivista «Paratesto», avviata a corollario di un progetto nazionale di ricerca, finanziato dal Ministero dell'Università, rivista che la vide presente dal 2004 al 2011. Fu grazie a lei, se nel comitato scientifico «Paratesto» riuscì ad annoverare nomi quali Pedro Cátedra, Roger Chartier e Françoise Waquet.

L'avventura periodica ebbe però inizio molti anni prima, in quelli che Tavoni chiamava «mitici» anni Settanta: divenuta direttrice della Comunale, oggi Manfrediana, di Faenza, Tavoni avviò la pubblicazione del «Notiziario» della Biblioteca, protrattosi dal 1973 al 1984, in coincidenza quasi esatta con la sua direzione, terminata nel 1982. Il «Notiziario»

conteneva testi scritti per lo più di sua mano, anche quando anonimi o firmati da altri, rivolti indistintamente a tutte le famiglie residenti nella cittadina romagnola. Il titolo rinnovava *ab imis* una tradizione locale storico-erudita, iniziata con il «Bollettino della Biblioteca comunale di Faenza e dell'Archivio storico», uscito con periodicità irregolare dal 1920 al 1938; nel contempo il titolo anticipava «Manfrediana», organo periodico diretto dalla Biblioteca faentina, edito dal 1985. La prospettiva storica costituiva un elemento imprescindibile della collaborazione di Tavoni con testate e periodici i più differenti. Tavoni, infatti, lavorò per molti anni al Centro Emilia-Romagna per la storia del giornalismo, nato nel 1976 su iniziativa dello storico contemporaneo Aldo Berselli, direttore di un bollettino, intitolato «Giornalismo emiliano-romagnolo: periodico del comitato Emilia-Romagna per la storia del giornalismo», uscito dal 1976 al 1988 e sorretto dalle cure redazionali di Tavoni.

Tra le principali attività svolte da Tavoni entro comitati redazionali o scientifici di riviste accademiche, sempre praticate con senso di responsabilità, spirito di collaborazione e grande rigore, sono da ricordare quelle per «Ecdotica», rivista incentrata sui problemi della trasmissione dei testi, ideata da Francisco Rico con Gian Mario Anselmi e Emilio Pasquini, edita dal 2004 dal Dipartimento di Italianistica, poi di Filologia classica e italianistica dell'Alma Mater. Grande attenzione Tavoni ebbe anche per i periodici letti dal pubblico professionale di bibliotecarie e bibliotecari; aderì con entusiasmo all'invito di entrare nel comitato scientifico di «Bibliotime», tra le prime riviste elettroniche italiane di Biblioteconomia, tenuta a battesimo e diretta da Michele Santoro, colto e aggiornato bibliotecario dell'Università di Bologna; fu sempre lieta di offrire contributi e rispondere a inviti provenienti dalla redazione di «Biblioteche oggi», che considerava la più importante – perché più diffusa e più letta, e leggibile – sede editoriale interessata al mondo delle biblioteche contemporanee, con particolare riguardo all'Italia.

Proprio il ruolo del lettore, del fruitore di pagine periodiche più o meno ispirate a rigidi protocolli accademici (che si sono vieppiù sclerotizzati, complice la creazione di sistemi nazionali di misurazione passivamente importati dal settore scientifico-tecnico e dal contesto accademico anglo-americano) rappresenta la chiave di volta per intendere il metodo adottato da Maria Gioia Tavoni nel lavoro scientifico ed editoriale necessario alla vita di un seriale. A garanzia della qualità di ogni saggio, di ogni recensione, di ogni contributo anche minimo – sempre letto in via preliminare, sempre rivisto con spirito critico e quasi sempre accompagnato da suggerimenti e richieste di correzione e integrazione, ben prima dell'obbligatorietà della *double peer review* – Tavoni profondeva il suo più intenso impegno affinché forma e contenuti del testo pubblicato risultassero pertinenti, leggibili, corretti, nuovi e stimolanti per i destinatari della rivista, verso i quali Tavoni nutriva un rispetto e un'attenzione eccezionali. Lo stesso numero 0 di TECA, vale la pena ricordarlo, apparve in due emissioni a stampa perché la prima, edita accanto alla versione online sulla quale si erano concentrate le

energie del comitato di redazione e dell'editore Pàtron di Bologna, fu giudicata impresentabile nella forma dalla stessa Tavoni, che ne impose la ristampa, riveduta e profondamente ripensata. Pochissimi, fra cui chi scrive, possiedono esemplari di quella prima emissione, senza dubbio più scadente dal punto di vista tipografico-editoriale rispetto alla seconda e definitiva, preziosissima testimonianza dell'amore che Tavoni seppe riversare sulla rivista. Solo chi ebbe la fortuna di collaborare con lei alla formazione di un fascicolo, alla scelta dei migliori revisori da assegnare ad una proposta giunta in redazione, alla selezione degli apparati illustrativi proposti dagli autori, alla discussione analitica di metodi, termini, espressioni o risultati presentati da studiosi affermati come da giovanissimi ricercatori, conserva un indelebile ricordo di duratura gratitudine. Una palestra di pensiero e di azione, metafora amata dalla Tavoni perché nutrita di un esercizio formativo e sfidante, un ginnasio intellettuale che TECA ha impresso nella propria natura e che ha tentato di frequentare sempre, anche grazie ai suggerimenti e alle critiche, talvolta persino aspre, che Tavoni ha sempre indirizzato ai direttori che nel tempo si sono avvicendati, grati di ricevere gli uni e le altre, memori della generosa natura e del nobile senso di collaborazione che li animava.

